

Controindicazioni 2002 - Sabato 26 ottobre 2002 - ore 16
Accademia Filarmonica Romana (sala A. Casella) Via Flaminia 118

IMPROVVISAZIONE E SPERIMENTAZIONE NEI LINGUAGGI MUSICALI CONTEMPORANEI

incontro con

Eugenio Colombo
Alvin Curran
Giovanni Guaccero
Luigi Onori
Giovanni Piazza
Boris Porena
Pino Saulo
Alessandro Sbordonì
Fabrizio Spera
Gianfranco Tedeschi

Un incontro per verificare oggi la "condizione" del nesso tra improvvisazione e sperimentazione nei linguaggi musicali contemporanei. Cos'è "improvvisazione"? Cos'è "sperimentale"? Ciò che è improvvisato è necessariamente sperimentale? E un'idea di sperimentazione oggi può fare a meno di prassi esecutive improvvisate? Tutto ciò non è inoltre legato sia dal problema del "contesto" in cui si produce e fruisce musica (e quindi del controverso rapporto con il mercato), sia dalla problematica riguardante la trasmissione del sapere relativo all'improvvisazione, toccando perciò il centrale problema della didattica.

Trattare questi temi significa oggi ridefinire un campo di azione per musicisti di aree diverse, che comunque si relazionano alla musica in modo "problematico", e cioè sperimentale.

Ma cosa si intende per sperimentazione? Tra un'idea "intensiva" di sperimentazione, che dalla fine degli anni '50 in avanti si è proposta di esplorare il suono in modo "oggettivo", e un'idea "estensiva" che ha affrontato più a fondo il problema del rapporto tra codici linguistici, che ruolo ha giocato – e tuttora gioca – la pratica improvvisativa, nella sua diversa relazione con la temporalità e con il ruolo del corpo? Appare evidente allora che la lettura che si dà del passato, e del contesto storico-sociale in cui determinati linguaggi si sono sviluppati, diviene chiave interpretativa anche per affrontare le scelte future.

Una ulteriore domanda che possiamo porci è quindi, nel momento in cui stabiliamo dei nessi tra passato e presente – e cioè definiamo un'idea di tradizione e una eventuale identità – che peso dare ai diversi elementi che concorsero a definire i vari linguaggi di avanguardia, che negli ultimi quarant'anni ebbero relazione con la pratica dell'improvvisazione. E cioè:

Quanto è stato determinante il contesto storico per orientare certe scelte?

E' il tipo di materiale sonoro prodotto (e quindi il processo creativo) a definire un'identità e un legame con la storia?

Oppure una "matrice sperimentale", che consentirebbe un nuovo adattamento alla mutata condizione sociale, andrebbe riscontrata in un particolare tipo di atteggiamento mentale aperto alla ridefinizione dei propri confini linguistici e culturali?

Giovanni Guaccero

Appunti per un intervento

di G. Guaccero

Mi pongo problemi.

- 1) Se l'improvvisazione è un tipo di prassi esecutiva e creativa (composizione istantanea), può di per se connotare un'identità?
- 2) Lo stesso si pone per la "composizione". Può di per se connotare solo in quanto prassi? Per il solo fatto che si compone?
- 3) Evidentemente no. Il problema è che "musica si fa". E' evidente che la temporalità e la differente relazione tra elementi psicologici e corporei influisce sull'oggetto musicale. Ma non basta di per se a definirlo. Cioè si può comporre o improvvisare qualsiasi genere di musica. Per cui il motivo per cui ci si esprime in un modo o in un altro, con certi riferimenti linguistici o altri è un problema legato fundamentalmente
 - a) a un contesto sociale e formativo
 - b) a un'idea della storia e un'idea di tradizione.
 - c) a un'idea di sperimentazione
- 4) Dare un contenuto a questi tre punti definisce una identità.
- 5) Ma se i punti a) e b) , consapevolmente o no esistono sempre. Sul punto c) ci sono più problemi.
- 6) Cos'è "sperimentazione"? E' sempre ritenuta necessaria? E' da intendersi in un senso "intensivo" o "estensivo"? O in realtà è rischiare? Cioè è fare qualcosa di cui non è prevedibile il risultato?

Le parole sono importanti. Cos'è l'improvvisazione? Si può dire che all'interno di un determinato contesto sociale sia avvenuto uno "spostamento semantico". Come per il termine "musica contemporanea" (che non sta più ad indicare "la musica di oggi", ma un genere ben preciso) nel linguaggio comune parlato tra musicisti, il termine improvvisazione indica non più una differente dimensione temporale e corporea della prassi creativa ma uno stile. Così spesso il termine improvvisazione (quando lo si usa come sinonimo di "musica creativa".) non sta ad indicare più esclusivamente una prassi creativo-esecutiva ma indica un genere ben definito. In realtà noi possiamo "improvvisare" qualsiasi forma in qualsiasi genere, una fuga, una canzone, come anche possiamo comporre queste forme e generi. E certo le prassi esecutive influiscono sui i contenuti. Ma, e qui è il punto, può un tipo di prassi creativo-esecutiva farsi contenuto esclusivo? "Mettiamo su un gruppo d'improvvisazione" si tende a dire. E nel nostro ambiente, aldilà di possibili accordi verbali o scritti, sappiamo tutti più o meno a cosa ci si riferisce. Sappiamo che non sarà bebop o altro. Se questo è vero, mi pongo due domande

- 1) Nel "genere" improvvisazione, cosa si improvvisa? Evidentemente non si può dire noi improvvisiamo "l'improvvisazione". Certo ognuno dirà "io improvviso la mia musica". Ma evidentemente tutti improvvisano la propria musica. Il problema è che il genere "improvvisazione" ha delle sue regole interne "esclusive", ben definite che definiscono una appartenenza comunitaria. Perciò arriviamo al punto 2:
- 2) Quali sono i codici impliciti o espliciti in cui ci si identifica in quel genere?

A questo punto sarebbe interessante sentire la posizione di qualche improvvisatore.